



ALDROVANDI

L'accusa: confermate  
le condanne ai poliziotti

■ A PAGINA 13

## APPELLO ALDROVANDI » L'ACCUSA CHIEDE LA CONFERMA DELLE CONDANNE



I legali degli imputati impegnati ieri nelle arringhe difensive: hanno chiesto tutti l'assoluzione

# Le difese all'attacco: sentenza da rifare Agenti da assolvere

«Se il colpo mortale è stato uno solo allora bisogna provare chi lo ha sferrato»

di **Alessandra Mura**  
INVIATA A BOLOGNA

Per il procuratore generale Miranda Bambace la sentenza di primo grado del processo Aldrovandi va lasciata così com'è: giusta la condanna a 3 anni e 6 mesi a tutti e quattro gli agenti, giusto non concedere le attenuanti generiche «per il comportamento processuale ed extraprocessuale degli imputati, aggravato dal loro ruolo di rappresentanti di pubblica sicurezza». Dopo la requi-

sitoria della scorsa udienza, ieri al Pg sono bastati 20 minuti per ribadire «l'insussistenza della excited delirium syndrome come causa di morte di Federico», concordare con la tesi del professor Thiene (decesso provocato da un colpo violento e conseguente interruzione del fascio di His del cuore) e chiedere la conferma della condanna di primo grado.

Conclusioni alle quali le difese hanno opposto una sorta di 'rivoluzione copernicana'. Se finora la responsabilità dei quattro imputati è stata consi-

derata come un 'blocco unico', l'avvocato Piersilvio Cipolotti che assiste Monica Segatto ha giocato la carta della distinzione tra comportamenti individuali. E per scardinare questa impostazione ha utilizzato come grimaldello proprio la tesi-Thiene: «Se si prende per buona questa ipotesi - ha detto - ovvero che c'è stato un singolo colpo fatale dato da un singolo poliziotto, occorre provare che è stata la Segatto. Se il colpo mortale è uno solo, e l'autopsia ha escluso tutte le altre ferite come causa di morte,



Il Pg Miranda Bambace



allora viene meno la cooperazione tra i quattro imputati, e bisogna distinguere i comportamenti di ciascuno. Al contrario le motivazioni di primo grado in quasi 600 pagine non tratteggiano alcuna differenza tra i comportamenti». E chiude sibillino, prima di chiedere l'assoluzione della sua assistita per non aver commesso il fatto: «Auguri a chi scriverà la nuova motivazione, a prescindere dall'esito finale».

Prima ancora erano stati gli avvocati Cardello, Trombini e Pini ad attaccare le fondamenta delle motivazioni di primo grado. Cardello ha parlato di «malgoverno delle prove» da parte del giudice di primo grado, che ha «scelto arbitrariamente gli strumenti di prova adatti alla sua tesi ignorando altri dati evidenti». A cominciare dai testimoni che descrivono Federico già molto agitato prima dell'arrivo della polizia e proseguire con la decisione di dar credito solo agli esami tossicologici eseguiti a Torino (e che attestavano scarsa presenza di sostanze) nonostante

«il malgoverno delle provette. Anche il fatto che Federico quella notte era stato lasciato lontano da casa dagli amici «è stato minimizzato», così come le prime dichiarazioni agli inquirenti di diversi amici, relative all'assunzione di sostanze e alle condizioni del ragazzo «sono state lette in modo univoco per poter negare la sindrome da delirio eccitato». Altro punto, la causa di morte proposta

dal prof Thiene «ricavata da due foto di pessima qualità e per la quale c'è un problema concreto di verificabilità della prova: se non è certa la presenza dell'ematoma sul cuore, non può essere certa la spiegazione». Su questo punto l'avvocato Michela Vecchi è stato ancora più categorico: «Se si dà ragione a Thiene, dal punto di vista logico si deve concludere che i consulenti del pm che

hanno eseguito l'autopsia, incidendo e toccando il cuore, hanno mentito». E ancora: «Lo stesso Thiene parla di fenomeno raro, sconosciuto e imprevedibile, ammette che è stata una vera sfortuna. Allora quando si sostiene il ruolo concausale della colluttazione bisogna distinguere tra condotta umana e causa giuridica penalmente rilevante».